L'esperienza della « casa famiglia giovani » raccontata alla radio

«Una giornata particolare» allo psichiatrico di Arezzo

« Un certo discorso » ha dedicato una sua trasmissione a quanto sta accadendo nella città toscana - « L'ultima trincea prima della definitiva conquista dell'esterno » - « Sono libera, però sono ancora dentro un manicomio »

Il microfono della radio è entrato dentro una « casa famiglia giovani » dell'ospedale psichiatrico di Arezzo, ha raccolto testimonianze, storie vere e documentate e le ha rimesse in onda in radio 3, nella trasmissione « Un certo discorso », discutendole in studio con i protagonisti e per telefono con gli ascoltatori.

In un'ora e mezzo si sono intrecciate le sofferenze, l'angoscia e la disperazione degli emarginati, la battaglia che l'ideologia e la scienza combattono ad Arezzo contro la psichiatria del manicomio, la volontà degli ospiti di questa casa famiglia di uscire dal ghetto in cui sono stati cacciati da un'istituzione repressiva capace solo di creare emarginati e diversi.

Sono le 15,30, finisce la sigla d'apertura di « Un certo discorso » e il giornalista, da Roma, annuncia « Una giornata molto particolare: abbiamo con noi, in studio, 11 persone, un dottore, due infermieri, 9 degenti della casa famiglia d'Arezzo ». Le note di una chitarra, le parole di una canzone cantata in coro dal gruppo di Montescudaio, introducono il servizio registrato su quest'ultima esperienza dell'ospedale psichiatrico aretino, uno dei primi manicomi che ha abbattuto i muri della psichiatria tradizionale fin dal 1969, l'anno della « svolta » che diede il via al progressiva smantellamento dei reparti più segreganti e repressivi e alla sperimentazione di forme di convivenza diverse, più o meno ampie: le case albero, le case famiglia, le case famiglia donne ecc., fino a giungere all'esperienza della casa famiglia giovani, « ultima trincea — dice il cronista — prima della definitiva conquista dell'esterno ».

Luisa, un'assistente sociale, spiega com'è nata l'idea: « C'era un gran numero di persone molto giovani, al di sotto dei 30-35 anni, alcuni ricoverati qui fin da bambini perché senza famiglia, perché provenienti da istituti, perché illegittimi. Ai primi di settembre si è liberata questa casa delle ex suore che è posta un po' ai margini dell'ospedale, ai confini fra l'ospedale e il parco pubblico, che non ha niente di manicomiale. Era la casa delle suore, era sempre stata vista da tutto l'ospedale semplicemente come una casa ». I giovani « matti » hanno chiesto spontaneamente di andarci, due infermieri si son detti disponibili e così si è costituito il nucleo centrale che è andato ad occupare la casa. Sono 9: 6 donne e 3 uomini, la loro storia è una storia di istituti e di reparti, è gente che non ha mai vissuto in famiglia, la maggior parte di loro non ha mai vissuto nemmeno in una casa. Ora parlano alla radio.

Marisa spiega come è stata arredata l'ex casa delle suore: « Lì c'era il refettorio dove mangiavano le suore, lì pregavano, lì guardavano la televisione. L'arredamento s'è fatto da noi, insieme agli infermieri e ai dottori ». Carlino spiega com'è suddiviso il lavoro: « qui funziona tutto molto bene, ognuno ha il suo compito, io lavoro in cucina dalle sette a mezzogiorno e la sera ». Lui ha lavorato anche fuori dall'ospedale: « Sì, sono stato a lavorare a Torino 4 o 5 giorni, poi mi han trattato male, mi hanno risposto male, allora gli ho detto, sentite io sto per tre giorni a lavorare fuori, però di più non ci sto per niente ».

Carlino e Marisa tutti i giorni partecipano ad una discussione collettiva sui loro problemi insieme agli altri abitanti della casa famiglia ed agli operatori psichiatrici. Oggi si discute del lavoro e loro parlano con cognizione di causa per aver fatto parte del comitato dei giovani disoccupati di Arezzo. Dice Marisa: « Si parla si parla ma intanto sono qui e il lavoro c'è ». Poi dirà: « E' tanto che cerco lavoro, son stufa di stare in manicomio e basta, son dodici anni che sto qui e adesso voglio andar via, da giovane ancora, quando son vecchia non lo trovo più, il lavoro ». Dall'apparecchio radio ecco ora la voce di Maria che ricorda il manicomio com'era: « C'erano tutte le porte, c'erano i muri alti prima, i muri alti, i muri alti capito? Come un carcere, uguale »

Il servizio da Arezzo va avanti, parla un infermiere della casa famiglia, ricorda che non tutti sono d'accordo, che qualcuno cerca di strumentalizzare il personale: « Si vocifera che con lo smantellamento dei reparti diminuisce il personale. L'alternativa è diversa, si apre il territorio e gli organici devono essere ampliati anziché ridotti. la figura dell'infermiere deve trasformarsi e qualificarsi ». Il servizio finisce con un invito a pranzo in comune, giornalisti, medici, infermieri, docenti. Sono le 4 passate e una canzone di Ivan della Mea fa da trait d'union fra la registrazione ed il dibattito dal vivo: si intitola « Io so che un giorno » e le prime strofe descrivono l'inizio del processo di emarginazione: « Io so che un giorno verrà da me un uomo bianco, vestito di bianco e mi dirà mio caro amico tu sei stanco... ».

La parola passa agli ospiti in studio, a Gigi Attanasio, psichiatra, portavoce della famiglia giovani, agli infermieri, ai docenti. Si inserisce la sede Rai di Trieste dove un medico, un operatore, due ex ospiti dell'ospedale psichiatrico chiuso da Basaglia raccontano le loro esperienze, le loro « storie parallele ». Il dialogo si fa fitto. Attanasio: « Non esiste più nella condizione giovanile all'interno degli ospedali psichiatrici una specificità di tipo psichiatrico, una connotazione medico psichiatrica. « Marisa glielo conferma quando dice di essere stufa di stare in un manicomio e di voler lavorare. Il problema dei giovani, all'interno della casa famiglia di Arezzo, è quello di un loro reinserimento pieno e completo nella società, diventa quello della lega dei giovani disoccupati di Arezzo. Da Trieste confermano: « Il nostro problema più grosso è stato proprio quello della difficoltà di abbinare ad una proposta di liberazione una risposta della società, soprattutto per la questione del lavoro ». Siamo a tre quarti della trasmissione. Ora va in onda una intervista a Luciano della Mea, collaboratore dell'ospedale psichiatrico di Arezzo, seguita dalla lettura di alcune pagine del suo libro « Lettere di un impaziente a David Cooper » e da un colloquio con il regista Sergio Rossi, autore di una videoregistrazione sulla storia di Filomena, 28 anni, ricoverata 5 volte in manicomio, sposata a 16 anni, 4 figli, abbandonata dal marito in Inghilterra, dov'era emigrata con la famiglia, « bollata » dalla psichiatria tradizionale come « lamentosa, sconclusionata, fatua, incongrua ».

Poi arrivano le telefonate, alcune generiche, sulla devianza, sul concetto di normalità, altre più precise, che pongono domande stimolanti, Marisa di Prato, per esempio, non crede che la guarigione di « questa » gente debba passare per forza attraverso l'integrazione in un nucleo familiare. Gigi Attanasio: « Sono d'accordo con te, certamente la soluzione per questi giovani non è quella di restare nella casa famiglia tutta la vita. Chiaramente l'integrazione deve essere un integrazione d'altro tipo, però noi ad Arezzo abbiamo ritenuto necessario questo primo passo verso un'« integrazione diversa ». La trasmissione è finita. Primo passo verso che cosa? Verso la graduale chiusura dell'ospedale psichiatrico di Arezzo, verso la possibilità per i degenti di andare nel territorio, di trovare una sistemazione nel sociale. E' un processo esemplificato da una pagina de « I tetti rossi », un libro pubblicato a cura dell'amministrazione provinciale. C'è una frase dell'Amelia, attuale presidente dell'assemblea dei degenti, che è dentro da 30 anni, che ha conosciuto tutta la fase della repressione e poi è stata una protagonista della liberazione. Dice « Sì, sono libera, posso parlare, dirigo un'assemblea, però sono ancora dentro un manicomio ».

Valerio Pelini

A Siena una rassegna artistica ed enologica della Toscana

Tra musei, musica e teatro con un bicchiere di vino

Mostra mercato dei vini doc alla Fortezza Medicea — Una rassegna delle opere del pittore seicentesco Rutilio Manetti — L'esposizione dal 15 al 18 giugno — Visite guidate alle aziende agricole

La piazza di Greve nei giorni della mostra del Chianti classico

SIENA — Per quasi una settimana — dal 15 al 18 giugno — l'attenzione degli operatori culturali e degli enologhi non solo della Toscana, sarà puntata su Siena. In quel periodo si svolgerà l'iniziativa « Arte e vino di Toscana », che, secondo il parere dell'assessore comunale alla cultura Carlo Fini, « sintetizzerà, in un unico momento rappresentativo, uno dei più interessanti aspetti economici, quale è appunto la produzione vinicola della Toscana, opportunamente congiunto ad un denso programma di iniziative culturali legate alla storia e alle tradizioni senesi e toscane ».

Siena, infatti, è situata nella zona più tipica della produzione del vino e al tempo stesso nel vivo di uno dei centri storici culturalmente più rappresentativi dell'intera regione. L'ossatura portante di « Arte e vino di Toscana » è costituita da due iniziative: la mostra mercato di vini D.O.C. (che si svolgerà nella Fortezza Medicea) e una mostra antologica del pittore seicentesco Rutilio Manetti.

Queste due iniziative portanti verranno a collocarsi al centro di tutta una serie di appuntamenti culturali anch'essi di notevole rilievo: due concerti organizzati in collaborazione con l'accademia Chigiana, uno spettacolo teatrale realizzato in collaborazione con il Teatro Regionale Toscano (la Compagnia « Il Globo » di Carlo Cecchi presenterà « Don Giovanni » di Molière, la cui traduzione è stata curata da Cesare Garboli); inoltre i musei senesi e la pinacoteca osserveranno orari speciali di apertura per consentire le visite dei senesi e dei numerosi visitatori che giungeranno a Siena proprio per seguire « Arte e vino di Toscana », oltre, naturalmente, dei turisti che in quel periodo visiteranno la città.

Sarà poi fruibile al pubblico anche la Collezione Chigi Seracini, conservata nell'omonimo museo situato in via di Città, in uno dei più antichi palazzi di Siena, e creata da Galgano Saracini che raccolse in venti sale e salette del suo palazzo oggetti di scavo, opere d'arte minore, sculture e pitture di ogni periodo e scuola ». Il risultato è un insieme di oggetti raccolti senza una individuabile coerenza stilistica — dicono alla segreteria di « Arte e vino » — ma con uno spiccato fine decorativo tipico del collezionismo settecentesco ».

Il punto focale di tutta l'iniziativa di « Arte e vino di Toscana » è la mostra delle opere di Rutilio Manetti che troverà posto in alcuni locali del Palazzo comunale che anticamente ospitarono le carceri della città. Rutilio Manetti che occupa una posizione di prestigio nel panorama toscano della prima metà del Seicento a parte il rapporto con il conte bolognese Virgilio Malvezzi, non usufruirà della protezione di mecenati: in molti lo definiscono a tutt'oggi « un buon artigiano del pennello ». Visse praticamente sempre a Siena e fu « fratello » della compagnia laicale di Sant'Antonio. Rutilio Manetti, pur non disdegnando la pittura di lavori modesti, era in possesso di un raro talento. Nella presentazione dell'opera si legge: « Dalla produzione 'baroccesca' sulla via del Vanni, all'accostamento a Salimbeni prima e al « naturale fiorentino », poi, dalle sottili filtrazioni bolognesi al caravaggismo degli anni venti e ai rari, ma stupendi, capolavori tardi, è possibile cogliere la presenza di una costante di un filo che scorre sotterraneo: una concezione non intellettualistica del dipingere: una pittura coscienziosa che con la pratica diventa buona e spesso raffinatissima: un gusto molto sviluppato per il colorito: un singolare modo di impaginare le scene con figure pressate ed incombenti sui primi piani ».

Gli enologi appassionati potranno dar sfogo alla loro « sete » di vedere, di sapere, di gustare e di comprare. Nel bastione nordovest della fortezza Medicea sarà infatti allestita la mostra mercato per i vini D.O.C. che verrà a ritrovarsi proprio di fronte alla sede dell'Enoteca Italica Permanente,una istituzione unica in Italia. Nell'area espositiva sarà possibile assaggiare varie qualità di vini dietro l'esperta guida di alcuni rappresentanti dell'Associazione Italiana Sommeliers, mentre durante tutto il periodo in cui la mostra resterà aperta (dal 15 al 18 giugno) funzionerà un ristorante specializzato in gastronomia tipica senese a disposizione dei visitatori.

Ma l'attività enologica non si ferma alla mostra-mercato. Alcuni rappresentanti dell'Associazione Italiana Sommeliers guideranno gli interessati alla visita di aziende agricole dove si producono i più famosi vini senesi mentre venerdì 16 giugno a San Gimignano e sabato 17 giugno a Montalcino si svolgeranno due aste di vini che vedranno al centro il prezioso « Brunello di Montalcino » e la famosissima « Vernacola di San Gimignano ».

s. r.

Fra poco l'elezione per rinnovare il consiglio

La Corale Puccini per la crisi interna rischia l'immobilismo

Difficoltà di rapporti si verificano tra le varie componenti del sodalizio — Una istituzione radicata nel tessuto culturale di Grosseto

GROSSETO — A Grosseto si terranno fra breve le elezioni per il rinnovo del consiglio della « Corale Puccini », una delle più prestigiose e importanti istituzioni culturali della città e della provincia. Questa scadenza è anche un'occasione per avviare una riflessione sul ruolo che questa istituzione svolge nell'ambito del tessuto socio-culturale della Provincia, in un più organico rapporto con altre realtà istituzionali che (sia pure con fatica) si stanno sempre più affermando come centri di promozione culturale di massa, centri e circoli culturali di base, enti locali, scuole e fabbriche.

Questa scadenza dovrà anche risolvere i problemi di gestione e organizzazione interna, del ruolo e del peso che i soci, gli artisti, gli organismi dirigenti devono avere nello sviluppo dell'attività. Questi elementi sono emersi nella polemica aperta da un intervento del presidente Luciano Costantini sulla crisi interna, di difficoltà di rapporti tra le varie componenti il sodalizio. Altri sostengono che esiste un disegno più ampio di certe componenti che vogliono garantirsi omogeneità di giudizi e di indirizzi nelle scelte. Il gruppo corale, infatti, non solo è cresciuto numericamente, ma ha acquisito la consapevolezza di non essere più soltanto strumento ma soggetto attivo nell'associazione.

La Corale, sorta per iniziativa di operai ed artigiani, è oggi composta da una base sociale più vasta: laureati, studenti, impiegati e professionisti. E' ora un complesso musicale con un'alta preparazione culturale ed artistica in grado di valutare e proporre linee e scelte di « prestigio ». In questa situazione nuova della Corale si colloca la richiesta di dimissioni del maestro Fazzi, direttore artistico: c'è chi sostiene, infatti, che sia stato spinto ad affrettarle.

Fazzi aveva invece già da tempo richiesto di preparare la sua eventuale successione in maniera graduale affiancandogli un secondo maestro nella preparazione e direzione del coro. Ed è per questo che numerosi coristi si stanno battendo e hanno chiesto al consiglio di revocare le sue decisioni e convocare una assemblea straordinaria per aprire una discussione che democraticamente coinvolga tutte le componenti. La « Corale Puccini », infatti, non può vedere minacciata la sua possibilità di intervento nel settore per difficoltà interne che non hanno sostanza concreta.

p. z.

«Verso Damasco» di Strindberg al Metastasio di Prato

Venerdì alle 21,15 andrà in scena al teatro Metastasio di Prato, in prima nazionale assoluta, « Verso Damasco » di August Strindberg. La regia è di Mario Missiroli, le scene e i costumi di Enrico Job, le musiche di Benedetto Ghiglia. Tra gli interpreti, Glauco Mauri, Anna Maria Guarnieri, Quinto Parmeggiani, Graziano Giusti, Giacomo Rizzo, Mario Valgoi.

E' la prima volta che l'intera trilogia di Strindberg viene presentata in un unico spettacolo nella stessa serata: l'adattamento teatrale di Mario Missiroli e Luciano Codignola ha ridotto l'imponente materiale originario in una rappresentazione di quattro ore circa.

La compagnia del Teatro Stabile di Torino è impegnata da circa due mesi nelle prove, cominciate a Milano il 27 gennaio scorso.

Nella foto: **Anna Maria Guarnieri in « La signorina Giulia » di Strindberg, per la regia di Mario Missiroli.**

Sportflash

Federcaccia: varato il programma per il settore sportivo

Allo scopo di valorizzare il settore sportivo e agonistico che qualifichi i cacciatori e le loro associazioni la Sezione Provinciale Cacciatori Federcaccia di Firenze ha approntato per la stagione un nutrito calendario di attività cinotecniche e tiravolistiche. Le manifestazioni cinotecniche prevedono cinque prove del campionato internazionale valide per il « Trofeo S. Uberto », il Campionato di Caccia, sempre in base al regolamento « S. Uberto », il Campionato Provinciale di caccia per cani da ferma, una prova intersezionale di caccia CAC-CACIT per cani da ferma, 10 prove di caccia libere su quaglie liberate, 2 prove attitudinali a quaglie, 3 prove di caccia pratica su selvaggina naturale per cani da ferma cerca e riporto, oltre alle varie prove direttamente organizzate dalle sezioni comunali e sottosezioni di tutta la provincia.

La prima di queste si è svolta il 27 marzo scorso al Galluzzo. Le altre otto sono le seguenti: il 7 maggio a Montespertoli, il 20 maggio a Pontassieve, il 23 maggio all'Antella, poi se ne svolgerà una a Contea, Settignano, S. Godenzo nel mese di giugno, a Pelago nel mese di settembre e per finire, il 22 ottobre, ad Impruneta.

Due prove di caccia regolamento « S. Uberto » libere, si svolgeranno il 9 e il 15 di aprile rispettivamente a La Marta (Montelupo), a S. Michele a Torri (Scandicci) mentre pe giorni scorsi si è svolta quella di Ontignano Montebeni (Settignano).

Sempre in questo mese inizierà il campionato intersezionale « Trofeo S. Uberto » aperto a tutti i cacciatori, singoli o riuniti in squadre da 3 cacciatori secondo la sezione o sottosezione di provenienza. Il 16 aprile al campo di Montegrassini (Pontassieve) si svolgerà la prima prova. Le altre due sono in programma il 23 al campo del Cavalluccio (Chiocchio), il 30 a Ponte a Cappiano (Fucecchio).

Il 16 aprile, al campo di tiro al volo di Vaiano, per il settore tiravolistico, si svolgerà l'eliminatoria provinciale del 10. campionato italiano di tiro al piattello - fossa 1978 della FIdC. Seguirà la semifinale regionale il 7 maggio a Montecatini Terme e sempre a Montecatini si disputerà la finale nazionale il 2 luglio.

Sempre a livello nazionale il 23 aprile inizierà, al campo di tiro al volo di Vaiano, l'eliminatoria provinciale del 6. campionato italiano di tiro al piattello Skeet, che proseguirà il 14 maggio a Montecatini con la semifinale regionale. La finale è fissata per il 4 giugno a Montecatini.

Anche quest'anno sulla scia del successo della scorsa stagione, proseguirà il Campionato provinciale di tiro al piattello-fossa. Tre le eliminatorie comunali; il 23 aprile, il 14 e il 21 maggio rispettivamente nei campi di tiro al volo di « La Valle » (Compiobbi), « Tiro a Segno » (Greve in Chianti); la seconda eliminatoria a Vaiano, la terza nei campi di Reggello e « La Muriccia » di Calenzano. La finale è prevista per il 28 maggio a Sezzate di Strada in Chianti.

Gara podistica Il Trofeo B. Sasi

Il Gruppo Podistico della Fratellanza Popolare di Grassina, in collaborazione con gli enti di promozione (Acli - Aics - Arci - Uisp, Csi, Endas, Libertas, MCL) il Circolo ACLI e la Casa del Popolo di Grassina hanno organizzato per domenica 9 aprile una manifestazione podistica non competitiva valida per il II Trofeo Benito Sasi. L'iniziativa, intrapresa dal GS della Fratellanza Popolare, intende rispecchiare l'operato svolto da Benito Sasi per lo sport e l'associazionismo.

La corsa sulla distanza di 17 chilometri si muoverà da Grassina alle ore 9 ed i partecipanti raggiungeranno Cipressaia, bivio per Antella, bivio per Lampeggi, Croce al Balatro, Antella, Osteria Nuova, La Fonte, Bagno a Ripoli, Ponte a Ema, Ponte a Niccheri, per tornare a Grassina. Posti di ristoro sono stati fissati ad Antella, La Fonte e Bagno a Ripoli.

Assemblea dei pescasportivi

Nell'auditorium del Poggetto ha avuto luogo l'assemblea provinciale ordinaria dei pescatori federati FIPS al tavolo della presidenza sedevano l'avvocato Franco Pacchi, Sergio Masini, Galileo Doni, Giuliano Bianchi, presidente dell'assemblea, e Mario Torrini segretario. In sala purtroppo pochi rappresentanti delle 7 società federate.

La relazione del consiglio direttivo, letta dal presidente Franco Pacchi, la relazione del collegio sindacale ed il bilancio consuntivo 1977 sono stati approvati all'unanimità. Una medaglia d'oro è stata offerta dall'avvocato Pacchi a Sergio Masini in riconoscimento dell'attività svolta a favore di tutti i pescatori, nel cui nome è stato consegnato il meritato omaggio. Pochi gli interventi e conclusione con la nomina di Pacchi, Doni, Masini, D'Angelo, Giusti, a rappresentare la sezione alla prossima assemblea nazionale.

Un'interessante iniziativa apre il ciclo delle conferenze

La «crisi del marxismo» in un dibattito alla sezione toscana dell'Istituto Gramsci

In presenza di un foltissimo pubblico si è svolto l'altra sera al Gramsci un dibattito assai interessante sul tema « La crisi del marxismo », protagonisti Biagio De Giovanni e Massimo Cacciari. L'iniziativa fa parte di un ciclo di conferenze organizzate dalla sezione toscana dell'Istituto su « Aspetti del dibattito attuale sul marxismo » che proseguirà il 18 aprile con un incontro introdotto da Silvano Andriani e Claudio Carabba sull'argomento « Programmazione democratica e nuovo meccanismo di sviluppo ». Ha preso la parola per primo De Giovanni il quale, dopo aver dichiarato che si deve « assumere in pieno la crisi del marxismo » e comprenderne tutto l'aspetto liberatorio, ha indicato come punto di crisi teorica ben preciso del marxismo quello del « marxismo come filosofia della storia », e precisamente il carattere « totalizzante » di questa teoria che intenderebbe inglobare tutta la storia individuandone certe linee di tendenza.

A parte Lenin, ha detto De Giovanni, questa concezione va dalla II Internazionale allo stalinismo. Occorre, invece, una teoria non totalizzante, una concezione non lineare della storia. Un marxismo inteso come « teoria delle contraddizioni », come « scienza della transizione » senza un fine già noto e predeterminato (il modello). Il punto dove « nasce » la crisi del marxismo è quindi identificabile anche storicamente. Si tratta degli anni '30, quelli dello « stallo » del leninismo. Sono gli anni in cui il marxismo, ad eccezione del solo punto di resistenza rappresentato da Gramsci, si separa dal pensiero scientifico moderno e non dà risposte adeguate alla ristrutturazione monopolistica che seguì la « grande crisi » della fine degli anni '20.

Nel suo intervento Cacciari si è dichiarato d'accordo sulla questa parte del ragionamento di De Giovanni, ma mentre questi ha rifiutato l'idea di « vuoti » teorici in Marx, Cacciari ha esordito sottolineando un punto debole della ricerca marxiana. Si tratta, come emergerebbe anche attraverso una certa utilizzazione « neoclassica » di Sraffa, del modo in cui Marx giunge a prospettare il momento dello Stato, del governo e del dominio. Egli intendeva giungervi, infatti, alla « fine della critica dell'economia politica ». Ma questo a Cacciari non appare lecito: « L'economia politica non è un linguaggio traversabile tendendo ad una pratica rivoluzionaria ».

Nella seconda parte della propria introduzione De Giovanni si è soffermato, sia sul problema della crisi degli « strumenti storici » del marxismo, cioè del partito e della concezione del rapporto di questi con lo Stato, sia sul problema della crisi della « vecchia razionalità politica plasmata sulla forma della politica borghese ». Di fronte, infatti, alla moltiplicazione dei luoghi, dei soggetti, in cui si addensa la contraddizione fondamentale; di fronte al fatto che il potere non è concentrato in un solo punto, ma in tutti i luoghi, per cui si può parlare di crisi dell'« autonomia » della politica, non è più sostenibile la vecchia concezione « monolitica » della ricomposizione delle contraddizioni basata su una teoria « totalizzante » ed una « forma di razionalità lineare » che scandisca linearmente i passaggi dalla classe al partito allo Stato, ed in particolare conduca all'identificazione dello Stato col partito come portatore della « verità ». Tutto questo, inoltre, pone un grande problema al marxismo ed al movimento operaio, quello del modo in cui la politica penetra nei settori non politici, nei settori specialistici. Ma è proprio su questo piano della socializzazione della politica, ha affermato De Giovanni, che il marxismo può riprendere il contatto col sapore moderno.

Anche Cacciari ha insistito molto sulla molteplicità dei soggetti politici e sull'emergenza di un nuovo « sistema di bisogni » Molteplicità di « linguaggi » che non è spoliticizzazione, ma richiesta di una nuova forma della politica. Richiesta cioè, di « decisione » da parte di uno Stato che, sulla base della propria « autonomia », sappia essere, a sua volta produzione di questa molteplicità », la quale non è « apparenza », di cui si debba ricercare la « sostanza » comune, ma « realtà », « cosa stessa ». Uno Stato, quindi, che sappia elaborare un « progetto » di trasformazione « permanente » dei « linguaggi » specifici a partire dallo loro stessa specificità e della « intenzione » in loro contenuta verso lo Stato. Uno Stato che si ponga come « sintesi temporanea » e che non pretenda di « parlare tutti questi linguaggi », quasi « metalinguaggio » e teoria totale di essi; che non cerchi il « minimo comun denominatore » di queste specificità secondo la vecchia dialettica, ma indichi per ciascun « linguaggio » la necessità di una « rivoluzione culturale » permanente, e con ciò l'uscita per ciascuno di essi dal loro intrinseco « corporativismo ».

Altri temi sono emersi sia nelle introduzioni, sia nel dibattito, tra i quali qui possiamo solo enunciare quello della necessità di una riflessione sulla questione dell'soggettività in Marx (A. Accarino) e quello del rapporto tra teoria e movimento, e particolarmente del ritardo della prima rispetto al secondo, sollevato da Floridia.

Giovanni Mari

INFORMAZIONE PUBBLICITARIA

Pratilia, il più moderno Shopping Center d'Italia

E' stato aperto in questi giorni a Prato un nuovissimo « Shopping center » il suo nome dice tutto. Pratilia, una vera e propria città degli acquisti la sua felicissima ubicazione lo rende facilmente raggiungibile non solo da Prato, ma anche da Firenze e da gran parte della provincia di Pistoia Pratilia si trova infatti a 2 km dal casello di Prato dell'autostrada Firenze-Mare ed offre comode possibilità di parcheggio nei suoi ampi piazzali e in un garage interno capace di oltre 900 posti macchina. Distribuiti su tre piani, i punti di vendita rappresentano tutti i settori merceologici con una offerta ampia e qualificata. Così in pochissimo tempo si può passare dalla Standa al Supermercato alimentare, ma anche al negozio di abbigliamento, quello di bricolage o magari a quello di pasta fresca.

Ma Pratilia non è soltanto uno shopping center, e anche un centro servizi: un grande albergo, un residence, uno snack bar, un ristorante gastronomico, una sala convegni offrono anche agli operatori economici ampie possibilità di ritrovo.

italturist
IL MESTIERE DI VIAGGIARE